

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mentre l'ONU condanna l'aggressione e il Congresso chiede il ritiro entro 60 giorni

## Reagan rivendica il «diritto USA» ad intervenire con le armi ovunque A Grenada continua la battaglia, molti morti

Il presidente americano ha lanciato raffiche di accuse all'Unione Sovietica e a Cuba, collegando i Caraibi al Libano ed enunciando una vera e propria «dottrina» di presenza militare nel mondo - Ignorate le critiche degli alleati - Nella piccola isola bombardamenti aerei e terrestri contro la resistenza

Dal nostro corrispondente  
NEW YORK — Chi avesse ancora qualche dubbio sulle ragioni, sugli obiettivi e sulle conseguenze dell'invasione dell'isola di Grenada può scioglierli grazie al discorso che Reagan ha rivolto giovedì notte agli americani, attraverso le radio e la TV. È stata una delle più rozzole allocuzioni del presidente repubblicano, ma la sua sostanza è di portata — senza esagerazioni — storica. Con parole e toni alla John Wayne, il simbolo cinematografico dello sgarbato americano, Ronald Reagan ha colto pagina: ha detto al mondo che egli intende usare la forza militare come strumento chiave della sua politica estera, e ha detto all'America che è tempo di finirla con la sindrome del Vietnam. Si tratta di una scelta ideologica, politica e psicologica carica di lugubri implicazioni anche perché viene enunciata alla vigilia di uno scatto nella corsa atomica (gli europei sono in presenza di folocroni di tensione in Libano e in altre zone del mondo).

Non trascurabile, in questo discorso, è anche ciò che Reagan ha fatto. Ne esamina prova egli ha dato per dimostrare che fosse in pericolo la vita dei cittadini americani a Grenada, né ha fornito qualche argomento per dimostrare che la piccola isola rappresentasse una minaccia per le isole circostanti. E senza alcun dato di fatto è rimasta l'accusa, che egli ha rivolto a Cuba e all'Unione Sovietica, di aver trasformato l'isola in una minaccia pronta ad esportare il terrorismo internazionale. L'ultimo aspetto preoccupante di questa sortita sta nel consenso maggioritario che ha riscosso nell'opinione pubblica statunitense: le telefonate e i telegrammi ricevuti dalla Casa Bianca dopo la trasmissione sono, a schiacciante maggioranza, di consenso per il presidente.

Due, come si prevedeva, sono stati i temi di questo rapporto alla nazione: il Libano e Grenada. Il massacro di Beirut non indurrà le truppe americane a ritirarsi: «Se il terrorismo e l'intimidazione avessero successo, questo sarebbe un colpo devastante per il processo di pace e per lo sforzo di Israele verso una genuina pace. Alle famiglie dei 225 marines dati ufficialmente per morti (ma le vittime, se si tien conto dei dispersi, sono almeno 305) e ai superstiti ha assicurato che saranno prese misure per migliorare la sicurezza del contingente americano. Poi ha lasciato intendere che ci saranno rappresaglie di natura militare e terroristica contro chi per «punire chi ha ordinato queste atrocità». Il terrorismo non sarà dunque l'arma via di organizzazioni clandestine ma sarà usato, stando al preannuncio che ne ha dato lo stesso Reagan dopo gli accenti di Shultz nel suo recente viaggio in Europa, dalla massima potenza militare.

«Gli eventi del Libano e di Grenada — ha proseguito l'uomo della Casa Bianca — sono in stretta relazione. Mosca non soltanto ha sostenuto e incoraggiato la violenza e intrambi questi pacifisti, ma ha fornito un appoggio diretto, attraverso una rete di sostituti e di terroristi. Non è una mera coincidenza che quando i banditi hanno cercato di forzare il controllo su Grenada, sull'isola c'erano trenta consiglieri sovietici e centinaia di forze militari e paramilitari cubane. Da spiegarci le forme in precedenza dal portavoce dell'amministrazione risulta che il presidente non intendeva coinvolgere l'URSS negli attentati di Beirut. Gli Stati Uniti — è stato precisato — sospettano militanti musulmani scelti provenienti dall'Iran e sostenuti dalla Siria. In queste direzioni do-

Aniello Coppola  
(Segue in ultima)



### Cile, due vittime nella giornata di protesta

### Diecimila in piazza a Bologna Passa l'intesa Fiat

La straordinaria giornata di protesta, la settimana da maggio in Cile, ha visto giovedì, nelle strade di Santiago, di Concepción e di Valparaíso, grandi folle di lavoratori, di studenti, di democratici che hanno chiesto l'allontanamento di Pinochet e una nuova politica per il Cile. La repressione di un regime ormai alle corde è stata spietata: il bilancio è di due morti, decine di feriti, quasi 200 arresti. A Santiago, protagonisti delle manifestazioni che si sono protratte fino a notte sono stati gli studenti e i lavoratori. Due i fatti politici importanti della giornata: l'annuncio della emanazione di una speciale legge repressiva «antiprotesta» e il nuovo passo avanti dell'unità fra i due fronti dell'opposizione, l'Alleanza democratica e il Movimento democratico popolare, che hanno sottoscritto un documento comune sulla piattaforma rivendicativa della manifestazione. Nella foto: madri di giovani scomparsi manifestano a Santiago.

Si fa più forte la risposta operaia alla crisi, alla recessione, al continuo, inesorabile attacco all'occupazione. Ieri a Bologna diecimila persone hanno partecipato alla manifestazione indetta dalla FLM e da altre categorie dell'industria per bloccare i licenziamenti e i progetti di chiusura che coinvolgono la «Ducati Elettronica», il gruppo Zanussi (dove il presidente Cuttica vorrebbe «tagliare» qualcosa come cinquemila posti di lavoro) e altre aziende di quasi tutti i settori. La giornata di lotta puntava ad affermare una politica di sviluppo per l'economia della città e della Regione. Nel capoluogo emiliano è sorto un «Comitato di coordinamento» per sostenere l'iniziativa dei lavoratori. Ne fanno parte, oltre alla federazione unitaria bolognese, il Comune, la Provincia, la Regione, le forze politiche democratiche e i parlamentari. Giornata di mobilitazione anche a Torino. Nella città piemontese si è riunito il «coordinamento» del gruppo FIAT per approvare l'ipotesi di intesa raggiunta con l'azienda per il rientro dei cassintegrati. L'accordo, dopo un difficile e travagliato dibattito (i rappresentanti dei lavoratori sospesi hanno presentato una loro mozione, che su una via di fiducia nei confronti della FLM), è stato approvato a maggioranza. Dopo l'assemblea, i cassintegrati sono andati a manifestare davanti al palazzo del sindaco alla sede della Regione. Chiedono che ora, concluda le trattative, il governo intervenga per garantire un posto di lavoro anche a chi non potrà rientrare in FIAT.

La domanda che con chiarezza e nettezza poniamo al presidente del Consiglio ed al segretario del PCI è questa: si ritiene ancora valido questo patto tra le forze che hanno fondato la Repubblica e fatto la Costituzione? O non c'è più alcuna differenza politica tra queste forze e coloro che sono stati e sono dichiaratamente, programmaticamente, contro la Repubblica e la Costituzione? Diciamo questo perché il presidente del Consiglio parla sempre di «opposizioni» senza distinguere tra opposizione costituzionale ed opposizione eversiva ed il suo comunicato insiste su questa linea. Il presidente del Consiglio ricorda «l'isolamento politico» in cui si trova il MSI. Ma anche questa frase è volutamente equivoca. Se, infatti, per «isolamento politico» si intende l'astensione di questo movimento alla dialettica democratica, in questo caso non avrebbe senso parlare di «ghettizzazione» e gli atti compiuti non potrebbero che essere interpretati come tentativi per fare uscire il MSI da questo «isolamento». Se, invece, per «isolamento politico» dovesse intendersi il fatto che oggi il MSI non dispone di alleati per la formazione di maggioranze, si tratterebbe di una constatazione ovvia ma che sottintende una possibile utilizzazione politico-parlamentare quale supporto della maggioranza. È molto grave che per surrogare assenze e diserzioni nella maggioranza governativa si infrangano principi e comportamenti che hanno segnato la vita della democrazia repubblicana. In ogni caso è bene chiarire, e chiarire sino in fondo, una questione che va ben oltre le sorti di un governo e di una maggioranza, per investire regole che le forze democratiche si sono date a garanzia della Repubblica italiana. Vogliamo sperare che questo chiarimento serva non già a sciogliere ma a rinsaldare quel patto che lega, come abbiamo detto, tutte le forze che hanno dato vita alla Repubblica e alla Costituzione e vogliono continuare a difenderla da ogni attacco eversivo.

### Un presidente che non tace

Non è finita la battaglia di Grenada. Anzi, le notizie che giungevano ieri sera segnalavano una intensificazione dei combattimenti. La resistenza sarebbe molto accanita soprattutto lungo la costa orientale e sulle montagne centrali dell'isola. Le forze americane — come ha dovuto ammettere ieri sera l'ammiraglio McDonald, che guida le operazioni — sono salite a ben seimila uomini. McDonald ha così smentito il capo del Pentagono Weinberger, il quale nel pomeriggio aveva dato per «liquidata» la resistenza. L'intensità degli scontri è segnalata dai bombardamenti, aerei e terrestri,

con cui gli americani continuano a martellare la zona dell'aeroporto e le vicinanze della capitale. Ieri le autorità sovietiche hanno denunciato un attacco degli USA contro la sede diplomatica a Saint George's. All'interno dell'ambasciata c'è un funzionario ferito. Cominciano ad arrivare alcune notizie sui morti nei combattimenti di questi giorni. Nelle forze USA sarebbero 15 le vittime, 67 i feriti, 7 i dispersi. Ma è un bilancio provvisorio. I lavoratori cubani, catturati dagli occupanti sono 610, 17 gli abitanti di Grenada.

Il primo problema che il Comitato centrale socialista doveva risolvere nel momento stesso in cui decideva di convocare il congresso era quello di assicurarsi sufficienti condizioni di sicurezza per poter giungere al congresso stesso senza traumi esterni. In altre parole: nel momento in cui si va a impostare un'assise che dovrà definire la prospettiva del partito a partire dalla straordinaria occasione della presidenza del Consiglio socialista, ci si doveva garantire non solo la tenuta della casamatta ministeriale ma, possibilmente, qualche primo beneficio. Nella sua parte propriamente politica, la relazione di Martelli ha perfettamente risposto a questa esigenza. Si tratta di vedere se con obiettività fondata o non invece con una forzatura ottimistica ad uso tattico. Cinque mesi di fase di crisi, da ora al marzo congressuale, non è facile averli così tempi che corrono, con le scadenze alle viste (approvazione parlamentare della manovra economica e imposizione della sua fase ulteriore, installazione del missile, congresso dc di febbraio). Era perciò scontato che si evitasse ogni elemento di drammaticizzazione nei rapporti pentapartiti, così come era prevedibile che non ci si sarebbe fatti sfuggire la mano tesa dal recentissimo Consiglio nazionale democristiano. E infatti Martelli ha letteralmente esaltato il «messaggio amichevole e costruttivo» di questo assemblea e quelli (e non sono pochi) di preoccupazione. La gravità della situazione internazionale, con la prospettiva di un

partito in questi due anni e mezzo di potere socialista, sfiorando soltanto però motivi di conforto assieme a quelli (e non sono pochi) di preoccupazione. La gravità della situazione internazionale, con la prospettiva di un

abbia risposto l'interrogato. Ma sappiamo bene che cosa avremmo risposto noi, se la domanda ci fosse stata rivolta. Avremmo risposto che il nostro Presidente, se ancora, mentre scriviamo queste righe, non lo ha fatto, farà conoscere il suo pensiero in proposito, e sarà il pensiero di un uomo libero, che non ha mai nascosto il suo amore per il diritto, per la libertà e per il rispetto dovuti, sempre e in ogni caso, alla dignità, alla integrità e alla sovranità delle comunità umane. Davanti a lui — e ce lo ha insegnato più volte perché sia letto dubitante — non esiste-

no popoli che si possono sopraffare perché sono deboli e popoli che possono usare la loro forza per dominare chi non può difendersi. Per Pertini esiste un solo diritto: quello dell'indipendenza e della ragione, entrambe inviolabilmente avverse alla intimidazione e alla violenza.

Questo è un credo che per un uomo come Pertini è stato sempre sacro. E non sarà oggi, dopo tanti anni trascorsi nel cuito di questa sua nobile fede, che scieglierà di tacere, come se potesse trairla.

Mario Melloni

ALTE NOTIZIE A PAG. 2

ALTE NOTIZIE A PAG. 2

ALTE NOTIZIE A PAG. 2

ALTE NOTIZIE A PAG. 2

A marzo il 43° Congresso

## Ora il PSI si affida all'amicizia di De Mita

Riunione-lampo del CC, aperta da Martelli  
Violenti attacchi ai movimenti per la pace

ROMA — Il luogo della direzione politica è ormai la Direzione del partito, e non il Comitato centrale: in conformità con questa lapidaria asserzione di Claudio Martelli, la riunione di ieri del CC socialista, la prima dall'avvento della presidenza Craxi, si è risolta in una pura formalità. Si prevedevano due giorni di dibattito, ma è bastata una mezza giornata per chiudere i lavori con la convocazione del congresso per il marzo del prossimo anno, e l'approvazione della relazione di Martelli, che ha meritato un immediato e pubblico elogio del «Popolo». Il vicesegretario socialista ha infatti dichiarato piena concordanza con l'impostazione e i compiti assegnati da De Mita all'alleanza pentapartita (una scelta strategica, non uno stato di necessità), preoccupandosi anzi di sopire certi sospetti di insipiente «pensieri nascosti» dei socialisti: non solo il pentapartito a presidenza Craxi «nuove dall'inesistenza politica e numerica», di uno schieramento alternativo alla DC, ma non ha nemmeno «tra i suoi obiettivi quello di promuovere una simile schiera».

Antonio Caprarica  
(Segue in ultima)

Antonio Caprarica  
(Segue in ultima)

Antonio Caprarica  
(Segue in ultima)

Antonio Caprarica  
(Segue in ultima)

### Quanto costano cinque mesi?

Il primo problema che il Comitato centrale socialista doveva risolvere nel momento stesso in cui decideva di convocare il congresso era quello di assicurarsi sufficienti condizioni di sicurezza per poter giungere al congresso stesso senza traumi esterni. In altre parole: nel momento in cui si va a impostare un'assise che dovrà definire la prospettiva del partito a partire dalla straordinaria occasione della presidenza del Consiglio socialista, ci si doveva garantire non solo la tenuta della casamatta ministeriale ma, possibilmente, qualche primo beneficio. Nella sua parte propriamente politica, la relazione di Martelli ha perfettamente risposto a questa esigenza. Si tratta di vedere se con obiettività fondata o non invece con una forzatura ottimistica ad uso tattico. Cinque mesi di fase di crisi, da ora al marzo congressuale, non è facile averli così tempi che corrono, con le scadenze alle viste (approvazione parlamentare della manovra economica e imposizione della sua fase ulteriore, installazione del missile, congresso dc di febbraio). Era perciò scontato che si evitasse ogni elemento di drammaticizzazione nei rapporti pentapartiti, così come era prevedibile che non ci si sarebbe fatti sfuggire la mano tesa dal recentissimo Consiglio nazionale democristiano. E infatti Martelli ha letteralmente esaltato il «messaggio amichevole e costruttivo» di questo assemblea e quelli (e non sono pochi) di preoccupazione. La gravità della situazione internazionale, con la prospettiva di un

partito in questi due anni e mezzo di potere socialista, sfiorando soltanto però motivi di conforto assieme a quelli (e non sono pochi) di preoccupazione. La gravità della situazione internazionale, con la prospettiva di un

partito in questi due anni e mezzo di potere socialista, sfiorando soltanto però motivi di conforto assieme a quelli (e non sono pochi) di preoccupazione. La gravità della situazione internazionale, con la prospettiva di un

partito in questi due anni e mezzo di potere socialista, sfiorando soltanto però motivi di conforto assieme a quelli (e non sono pochi) di preoccupazione. La gravità della situazione internazionale, con la prospettiva di un

Al Congresso nazionale iniziato ieri a Bourg en Bresse

## I socialisti francesi cercano un nuovo rilancio del governo

Discorso di Jospin e messaggio di Mitterrand - Col PCF necessaria «una seria verifica»



Lionel Jospin

Dal nostro inviato  
BOURG EN BRESSE — Nel pieno dell'attacco ai socialisti francesi cercano da ieri, nel loro congresso nazionale di Bourg en Bresse, un «secondo slancio» per bloccare il riflusso dopo due anni e mezzo di governo. E tre punti sono venuti subito alla ribalta con urgenza in un discorso del segretario generale del partito Lionel Jospin: la gravità e la drammaticità che ha assunto in queste ultime settimane la tensione internazionale; l'acutezza della crisi economica che complica l'azione già difficile del governo, e, in questo contesto, la solidità dell'unità della sinistra raggiunta con l'accordo di governo PS-PCF del 1981, ma che si sta sgretolando sotto i frequenti critiche della direzione comunista alle opzioni di Mitterrand e del governo sugli euromissili,

sulla presenza militare francese in Libano e nel Ciad e sul rigore economico — richiesti una seria verifica». Ecco dunque nel cuore del dibattito fin dalle prime battute del Congresso aperto da un rapporto del numero due del partito Jean Popere, che ha cercato di trasmettere alla sala la portata dello «sforzo collettivo del

partito» in questi due anni e mezzo di potere socialista, sfiorando soltanto però motivi di conforto assieme a quelli (e non sono pochi) di preoccupazione. La gravità della situazione internazionale, con la prospettiva di un

partito in questi due anni e mezzo di potere socialista, sfiorando soltanto però motivi di conforto assieme a quelli (e non sono pochi) di preoccupazione. La gravità della situazione internazionale, con la prospettiva di un

partito in questi due anni e mezzo di potere socialista, sfiorando soltanto però motivi di conforto assieme a quelli (e non sono pochi) di preoccupazione. La gravità della situazione internazionale, con la prospettiva di un

### Nell'interno

#### Berlinguer lancia un appello alla solidarietà per Pozzuoli

Un appello perché per Pozzuoli scatti la stessa solidarietà che si sviluppò in occasione del terremoto in Irpinia, è stato lanciato ieri dal compagno Berlinguer, in visita nella città flegrea. Incontri e assemblee anche a Napoli.

#### Processo contro Prima linea, il PM chiede 32 ergastoli

Trentadue ergastoli sono stati richiesti dalla pubblica accusa al processo di Torino contro Prima Linea. Il PM ha chiesto anche che venga applicata la legge sui pentiti. Viscardi dovrebbe essere condannato a 5 anni, Sandalo a 7, Donat Cattin a 9.

#### Salari più bassi nell'83-84 L'inflazione sfonderà il tetto

I salari reali dell'industria saranno nel 1983 e nel 1984 più bassi. Cresceranno infatti il 2,5%, in meno rispetto al tasso di inflazione che supererà quello programmato dal governo. Uno studio dell'IREG-CGIL.

#### Merloni e Mandelli rilanciano lo scontro con il sindacato

Scontro aperto tra ministri, imprenditori e sindacalisti al convegno dell'Interind. Merloni e Mandelli insistono su nuovi tagli ai salari. Garavini e Benvenuto hanno risposto che così si torna indietro.

Enzo Roggi  
(Segue in ultima)